

Ricerca MURST ex 40% - 1999/2000  
PER UNO SVILUPPO LOCALE AUTOSOSTENIBILE:  
TEORIE METODI ED ESPERIENZE  
coordinatore nazionale prof. ALBERTO MAGNAGHI (Università di Firenze)

**Rapporto di Ricerca**  
**UNITA' DI RICERCA DELL'UNIVERSITA' DI FIRENZE**  
responsabile scientifico prof. GIANCARLO PABA

## Firenze insurgent city: microstorie e cartografie del cambiamento della città insurgente.

### Le ragioni e i primi contenuti della ricerca

GIANCARLO PABA

1. Vengono qui presentati alcuni materiali di un lavoro in corso: brevi schede di presentazione, a cura dei singoli ricercatori, semilavorati, immagini e qualche “prova di atlante”. Per l’incontro di Gavorrano verrà messo a punto un primo rapporto di ricerca, anch’esso provvisorio, ma più ricco nei testi e nella documentazione iconografica. I punti che seguono costituiscono quindi solo un insieme di osservazioni utili per capire i materiali presentati, non i punti di un intervento organico e concluso.

2. Il lavoro era originalmente costituito di due aree di ricerca: la costruzione di un’atlante delle forme di “città insurgente” nell’area metropolitana fiorentina (gruppo di lavoro: Giancarlo Paba, Mauro Giusti, Daniela Poli, Anna Lisa Pecoriello, Marvi Maggio, Giovanni Allegretti, Barbara Marangoni, Manuela Conti, Francesca Rispoli, Camilla Perrone, Lorenzo Tripodi); la ricerca-azione sul quartiere delle Piagge, anche in connessione con una convenzione di ricerca con il comune di Firenze relativamente alla gestione della progettazione partecipata di un contratto di quartiere (gruppo di lavoro: Giancarlo Paba, Mauro Giusti, Anna Lisa, Pecoriello, Camilla Perrone, Marena Davoli, Anna Battaglini, Sabrina Rossi). In questa prima fase viene documentata solo la prima delle due aree di ricerca, la seconda essendo ancora in pieno sviluppo.

3. La costruzione dell’atlante si propone di interpretare il fine generale della ricerca nazionale [“Scopo dell’atlante è descrivere, interpretare, rappresentare, denotare e mettere in rete il patrimonio territoriale inteso come giacimento di energie (ambientali, territoriali, sociali, politiche) per l’attivazione dello sviluppo locale autosostenibile” (Magnaghi)] nel seguente modo: non esistendo a Firenze forme compiute di sviluppo locale autosostenibile o di “insurgent planning practices” (Sandercock), si è deciso di cercare di esplorare e rappresentare il territorio sconosciuto delle “insurgent living

practices”, delle pratiche insurgenti di vita, che possono costituire – e in parte già costituiscono – il fondamento di nuove pratiche progettuali. Si è svolto quindi un lavoro di interpretazione delle energie sociali-territoriali alternative presenti nel territorio fiorentino, delle “thousand of tiny empowerments” (ancora Sandercock) in atto (e potenziali). *Insurgent* è quindi da noi pensato come sviluppo (e aggiornamento, se riusciamo nel tentativo) del significato propriamente gieddesiano. Nella città il reticolo della vita collettiva è alimentato appunto da energie positive in azione, anzi la città stessa è il prodotto delle pratiche “insurgenti” di creazione di nuova comunità e di nuovo territorio sociale. *Insurgent* non è quindi traducibile semplicemente come azione antagonista, algebricamente negativa, come rovesciamento meccanico dell’ordine sociale (e spaziale) costituito. Le pratiche sociali “insurgent” sono il risultato di intenzionalità collettive positive, progettuali, costruttive.

4. Esistono molti modi di intendere la costruzione di un atlante. Un modo, possiamo dire classico, è quello di raggruppare in immagini compatte e definite le conoscenze consolidate e sicure di qualche porzione di mondo o di società. L’atlante fissa in questo modo il territorio conosciuto, la *terra cognita*, in una figura unitaria e condivisa. Questa modalità di rappresentazione presuppone appunto l’unità e la stabilità del mondo, e l’univocità del punto di vista. Essa implica che il tempo dell’esplorazione sia finito, e che la funzione di sanzione del possesso e del comando, implicita in ogni geografia, prevalga su quella della conoscenza e dell’azione. Materialmente alla fine questo tipo di atlante è un prodotto organico, omogeneo, definito nelle scale di rappresentazione, e nella corrispondenza biunivoca certa e irrevocabile tra l’universo dei segni grafici utilizzati e l’universo dei fenomeni reali rappresentati.

5. Esiste un altro modo di costruire l’atlante, ed è quello che abbiamo scelto, nella nostra

esperienza. Esso presuppone il fatto che l'esplorazione non sia ancora compiuta ed anzi impone che la rappresentazione sia al servizio dell'esplorazione e della scoperta. Le "carte" si riempiono a poco poco di piste, di segni provvisori, si coprono a poco poco di immagini e suggestioni, utili appunto per avanzare nella *terra incognita*, nel territorio sconosciuto. L'atlante consolida temporaneamente l'andamento di un percorso, quasi fosse un diario di bordo, più che la carta di orientamento di un pacifico baedeker. Questo tipo di atlante resta vicino alle cose rappresentate e raccontate, accostandole e mettendole in relazione, senza unificarle in un dispositivo ordinato e uniforme.

6. Oggetto dell'atlante è il mondo in ebollizione della "città insurgente": la città dei nuovi abitanti, delle soggettività liberate, delle cittadinanze in espansione e in movimento. I materiali dell'atlante non sono quindi costituiti da oggetti, ma da intrecci di relazioni umane, di nuovi rapporti intersoggettivi, costruzioni in corso di socialità e di nuova comunità: è questo il campo dell'esplorazione e della rappresentazione. Un campo fluido e dinamico, abitato da una pletora complicata di attori e di azioni collettive.

7. La scelta del soggetto e del modo di costruzione dell'atlante condiziona la sua costituzione materiale. I contenuti dell'atlante nascono da sondaggi, messe a fuoco parziali, contatti e immersioni nei movimenti della città, e naturalmente da ricerche vere e proprio su argomenti specifici, o da ricerche-azione su alcuni territori. Spesso i contenuti sono costituiti da ragionamenti attorno a piccoli accadimenti, micro-fenomeni, e qualche volta naturalmente anche da indagini di fenomeni più complessi, che abbiamo incontrato nell'esplorazione della città e dello spazio sociale. I materiali dell'atlante sono quindi costituiti da molte cose: materiali iconografici in prima istanza (fotografie, riprese video, mappe, diagrammi, schemi interpretativi, ecc.), ma anche racconti, storie, interviste, narrazioni. Questo insieme di materiali non è stato ancora composto in una struttura, in un'organizzazione narrativa e comunicativa precisa. Bisognerà più avanti progettare e realizzare almeno due manifestazioni concrete dell'atlante della Firenze *insurgent*: un libro certamente, che speriamo risulti innovativo e

originale nella composizione e nella struttura, e una parte del sito web della ricerca nazionale (oppure un qualche altro aggancio alla comunicazione via rete). Questa seconda modalità di restituzione dell'atlante sarà fondamentale, perché potrà valorizzare appunto il carattere articolato, multimateriale, della raccolta di documenti e testimonianze che abbiamo prodotto in un anno di lavoro.

8. Pensiamo quindi alla fine ad un atlante plurale, polimorfo, decentrato, orizzontale, paratattico, che punti a rappresentare "lo spazio dei punti di vista" della città emergente nella sua estensione nel sua complicazione. "Per capire ciò che accade nei luoghi [...] che riavvicinano persone che tutto separa, costringendole a coabitare, sia nell'ignoranza o nella reciproca incomprendimento, sia nel conflitto, latente o dichiarato, con tutte le sofferenze che ne risultano, non basta rendere conto di ciascuno dei punti di vista presi in modo separato. Bisogna anche confrontarli come sono nella realtà [...] per fare apparire attraverso il semplice effetto di giustapposizione, ciò che risulta dallo scontro di visioni del mondo differenti o antagoniste" (Bourdieu). Le nuove geografie dei luoghi urbani alternativi "sono difficili da rappresentare e pensare" e richiedono una rappresentazione multipla e complessa: "abbandonare il punto di vista unico, centrale, dominante, quasi divino, nel quale si colloca volentieri l'osservatore, e anche il lettore [...] a favore della pluralità di prospettive corrispondente alla pluralità di punti di vista coesistenti e talvolta concorrenti".

9. L'universo delle soggettività emergenti, delle cittadinanze in espansione, dei nuovi abitanti non è ancora in grado di produrre un cambiamento organico e strutturato delle città. Le pratiche sociali che abbiamo deciso di indagare e raccontare agiscono su alcuni luoghi della città, riconfigurandoli da un punto di vista sociale e fisico. In questo atlante sono quindi esaminati quelli che è possibile chiamare, utilizzando ancora una volta un'espressione di Bourdieu, gli "effetti di luogo" delle nuove azioni collettive. Secondo un grado differenziato, più o meno forte, di incisione dello spazio fisico e sociale abbiamo allora cercato di registrare: cambiamenti d'uso e di funzione, processi di ri-semantizzazione e di ri-significazione di edifici e luoghi pubblici,

creazione o ri-creazione di luoghi collettivi, "colorazione" dello spazio urbano (dal writing, alle modificazioni di arredo e di aspetto, ai suoni e ai segni della vita sociale, ai mercati e alle presenze volanti, ecc.), riconfigurazione dei tempi urbani (una diversa organizzazione della notte e più in generale dei ritmi di funzionamento della città), occupazione e riorganizzazione di spazi costruiti e non, autoristrutturazioni e autorecuperi, progetti partecipati, occupazioni alternative dell'etere e dello spazio immateriale, riqualificazioni in forme autoprodotte di immobili e aree urbane (immobili collettivi di abitazione, autoristrutturazione di edifici e di aree per nuovi usi sociali, adozione e gestione di spazi aperti, ecc.), e in qualche caso la creazione di veri e propri cantieri sociali di trasformazione della città (Isolotto per il passato di Firenze, Piagge oggi).

10. Le immagini e le storie di cambiamento dell'atlante nascono da indagini coinvolgenti, esposte, faziose. Abbiamo utilizzato strumenti diversi, a seconda dei casi, con qualche confusione e qualche rischio di approssimazione: uso di forme di "intervista partecipante", qualcosa di più esposto della semplice intervista in profondità a testimoni privilegiati (intervista-dialogo, ad alto tasso di interazione-interpretazione); "ricostruzione critiche del caso" condotte per così dire molto dall'interno, non la costruzione di un semplice caso-studio, ma una discussione partecipata e complice del caso che contenga al suo interno una sorta di decostruzione critica e persino indicazioni progettuali; qualche volta "osservazione partecipante", nel senso tradizionale, complicata da un grado di adesione emotiva più spinta; "ricerca-azione" (è il caso della ricerca sul quartiere delle Piagge, ancora in corso, sulla quale non vengono ancora mostrati materiali, in questa prima documentazione del lavoro). In alcuni casi i ricercatori erano interni alle situazioni raccontate, o quasi-interni, oppure lo sono diventati. Nelle Piagge la ricerca è propriamente una ricerca-intervento. L'atlante è quindi per qualche aspetto anche una forma di auto-descrizione.

11. Una particolare importanza è stata dedicata alla geografia dei luoghi occupati della città, dei luoghi liberati da gruppi di cittadini senza casa, da aggregazioni di

giovani, da immigrati, da micro-comunità in formazione. Essi sono i protagonisti di una contesa spaziale diffusa in tutto il territorio della città. Qui l'atlante testimonia quindi lo scontro di opzioni diverse d'uso della città. Capire l'importanza di questa contesa è essenziale. Quando in un'area dismessa si contrappongono l'occupazione da parte di un centro sociale e il progetto di un centro commerciale (è il caso della Longinotti a Firenze e di mille altri nel mondo) è in gioco il destino collettivo della città, non la semplice sopravvivenza di una comunità marginale. Centri commerciali e fortezze terziarie sono infatti dissoluzione, anche architettonica, del recinto comunitario industriale, privatizzazione dello spazio pubblico, creazione di una finta socialità di consumo, imposizione di un regime di sorveglianza e controllo. Le occupazioni, individuali o collettive, di un appartamento o di un'area industriale, costruiscono quindi una controgeografia di luoghi urbani alternative che destruttura la città dominante e costruisce i pilastri della città futura. Forse.

12. Che cosa c'è dietro la necessità che spinge ad occupare in modo diverso spazi, recinti, luoghi pubblici della città? La città è oggi un mosaico di cittadinanze: stabili, declinanti, emergenti. Un mosaico di minoranze: non esiste un maggioranza "indigena" di cittadini alla quale si possa opporre una popolazione "straniera", entro uno schema dualistico semplice e chiaro. Differenze di genere, colore, cultura, provenienza, stili di vita, reddito, abitudini di consumo, linguaggio, età, preferenze sessuali, e molte altre differenze ancora, strutturano nuove reti di relazione, circuiti di fratellanza e di condivisione, "comunità inventate", lealtà secondarie ma potenti, identità multiple e tuttavia importanti e resistenti. Queste nuove cittadinanze hanno ingaggiato con i governi della città una lotta gigantesca. Da una parte il governo della città cerca di naturalizzare le differenze socio-culturali o etniche trasformandole in una pletera di "miserie di posizione" (Bourdieu) in contrapposizione le une con le altre, *producendo* povertà ed esclusione, *fabbricando* cittadinanze diminuite, temporanee, condizionate, differite. Dall'altra parte invece queste nuove forme di socialità si muovono per imporre il diritto ad una cittadinanza piena e senza vincoli, il diritto di ottenere dimora nei luoghi e negli spazi

abbandonati dalle vecchie funzioni. In questo senso la città è appunto un insieme di cantieri sociali, oggi come ieri, perché ogni volta le nuove cittadinanze si assumono il compito di costruire nuova città, occupando e colorando della loro presenza ogni spazio a disposizione. La rappresentazione dei cantieri sociali è quindi la parte finale e più importante della ricerca: mostrare la comunità sociale in azione, nel processo di costruzione di un mondo possibile.

13. La lista che segue è una prima provvisoria elencazione dei "tematismi" dell'atlante in corso di elaborazione (non tutti documentati in questi primi materiali):

- la *gated city*: cartografia della città vietata, immagine in negativo dei tentativi di imbrigliamento-contenimento delle nuove energie sociali urbane;
- la rete delle occupazioni e dei territori liberati e autogovernati;
- le cartografie di luoghi sensibili (stazioni, spazi pubblici ri-abitanti dai nuovi abitanti, ecc.);
- le carte della resistenza attiva, del conflitto reticolare e diffuso, delle presenze sociali alternative;
- i nuovi territori delle cittadinanze in espansione (piazze multietniche, strade colorate, terrains vagues dei luoghi marginali di abitazione e sopravvivenza);
- la cartografia degli abitanti provenienti da lontano (immigrazione: i processi di colorazione "etnica" e culturale dello spazio urbano);
- le *wild zones* dell'auto-espressione elementare di sopravvivenza, sul bordo tra normalità e devianza;
- terzo spazio, spazi obliqui, ibridi, ambigui (i *queer spaces*, gli spazi "sbagliati" delle libere pratiche sessuali e comportamenti, per esemoio);
- lo spazio intenso e la lunga durata delle comunità resistenti e attive (ricostruzione dell'esperienza della comunità dell'Isolotto e dei suoi "effetti di luogo" sullo spazio pubblico circostante)
- i cantieri sociali urbani in azione (i processi di costruzione di comunità e di spazio sociale nel quartiere delle Piagge).